



el Campanon



el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: *Sacello Madonnetta delle Tezze.*

ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale (1) potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria		L.	10.000
Sostenitore -	da	»	15.000
Benemerito -	da	»	25.000
Studenti		L.	5.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1976 o 2 nuovi Soci biennali 1976-77. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1976.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

FAMIGLIA FELTRINA

Cari amici,

come ogni anno, l'appuntamento per l'assemblea generale, è stato fissato per Domenica 26 settembre 1976 col seguente programma orario:

Ore 10.30 - Incontro in Palazzo Tomitano a Feltre.

Ore 11.00 - Relazione del Presidente.

Ore 11.30 - Discussione e approvazione dei bilanci.
Varie.

Ore 13.00 - Messa e pranzo sociale a S. Vittore.

Per il pranzo sarà necessario prenotarsi, per evidenti ragioni organizzative, telefonando al n.ro 3014.

Feltre, 30 giugno 1976

Il Presidente
G. Riva

LA MADONNETTA DELLE TEZZE E UN MADONNARO SETTECENTESCO

Tutti i feltrini conoscono la *Madonnetta* delle Tezze, ma pochi probabilmente sono informati delle sue vicende e del perchè il suo sacello sia sorto in quel luogo. La vicenda del sacello è legata strettamente alle « malefatte » del torrente Colmeda, che scorre lì presso, e che, povero ordinariamente di acqua e ricco soltanto di ciottoli e di ghiaia, in certe stagioni si gonfia improvvisamente e si fa violento e rapinoso. La storia ricorda una prima devastatrice alluvione nel 1330⁽¹⁾. L'intera popolazione si votò allora alla Madonna, al fine di



essere preservata da altri disastri e già l'anno seguente, nel luogo dove la Colmeda aveva dato sfogo con più violenza alle sue furie si gettavano le fondamenta di un tempietto alla Madonna. Secondo Damello Tomitano, si trattava di un edificio di leggiadra architettura, con un portale finemente scolpito di foglie e fiori, come quelli, più tardivi, di S. Giacomo e del Rosario e che sopra recava una scritta in italiano, indicante il motivo della costruzione del tempietto e la data⁽²⁾.

Circa due secoli dopo, all'epoca della lega cambraica, il tempietto fu saccheggiato ed arso dalle milizie di Massimiliano, col resto della città. Quando la città risorse dalle rovine, anche il tempietto fu ricostruito ma « povero ed umile e pallida immagine del primitivo⁽³⁾. Anche per questo modesto aspetto, il popolo lo indicò poi affettuosamente coll'appellativo di « *Capitello della Madonnetta* ». Non fa meraviglia che il capitello andasse nuovamente distrutto dalla furiosa alluvione della Colmeda il 27 giugno 1564, che allagò e distrusse quasi interamente le case dei borghi di Porta e delle Tezze⁽⁴⁾.

Ma le fortunate vicende del sacello non erano ancora finite. Nell'autunno del 1686 infatti il territorio feltrino fu travagliato da piogge continue e da fumane, che causarono gravissimi danni. La Colmeda, rotti gli argini, sconvolse il terreno e abbattè diverse case nel borgo di Farra e quindi si inoltrò fino a S. Spirito, minacciando la rovina del Convento dei Riformati, e nel borgo delle Tezze corse così rapidamente che in breve abbattè e allagò molte case, « *svelse dai fondamenti il capitello della Madonna* » e pose in evidente pericolo di totale sterminio sì bella e popolata contrada ». Così si legge in una « parte » del Maggior Consiglio cittadino di quell'anno funesto, con la quale si deliberava anche di innalzare a difesa dalle acque « un grande riparo (argine) di buona pietra, dal ponte delle Tezze alla Madonnetta », in luogo del precedente costruito di tavole e di travi, che andava da detto ponte « alle portelle di faccia alla Madonnetta »⁽⁵⁾.

Il capitello fu ancora una volta rifatto a spese della gente della contrada: segno della devozione e dell'attaccamento di essa alla Madonnetta protettrice.

Il capitello è l'attuale, forma rotonda, con cupoletta, su pianta quadrata in una traversa di via Tezze, a poca distanza dal ponte, un po' al di sotto del piano stradale.

L'edificio non spicca per novità di struttura architettonica, non manca però di proprietà, rilevato da un elegante cancello in ferro battuto.

Quale l'epoca? Senza dubbio la metà circa del Settecento, come li indica, tra l'altro, la presenza del cancello, lavorato con finezza rococò.

L'indicazione di quest'epoca è pure confermata da un quadretto della Madonna, esposto nell'altare di fondo. La tela rappresenta la Vergine seduta, che regge colla destra il Bambino in piedi, sorridente, con la testina dai biondi capelli e il corpicciolo stretto entro le fasce, fino alle braccia lasciate

libere, al modo come s'usava in antico fasciare i bambini e come si usò fino all'inizio del nostro secolo.

La tela dell'altare è oggi molto guasta dal tempo e dalla polvere, così che sarebbe impossibile valutarne il pregio. Per fortuna abbiamo ancora la possibilità di rivederla com'era, perchè di essa esistono due altre riproduzioni, l'una posseduta da chi scrive, l'altra già appartenente alla contessa Bellati e da me vista, molti anni addietro, nella collezione della villa Alle Case. Qualche altra probabilmente si trova presso privati feltrini. Ci troviamo dinnanzi al lavoro di un « madonnaro » settecentesco, non vero artista, ma più che dilettante o artigiano, formatosi o evidentemente ispiratosi allo stile del Turro (6).

Nella tela la Madonna ha il volto leggermente volto sulla destra, gli occhi bassi, manto azzurro e la veste rosea, mentre il Bambino in piedi, come si è accennato, sorride guardando lo spettatore e si gratta con un ditino il collo.

Il Vecellio, sempre vigile a ricordare in prosa o in verso le memorie feltrine, ha dedicato alla *Madonnetta* una breve poesia in settenari, che si chiude con questo augurio:

*"Che l'oblion di polvere
te, pio sacel, non gravi.
Ti onorino, i solleciti
nepoti, come gli avi.
Se irresoluto e languido
sembra lo zel, di nuova
virtù s'è tempri, e a prova
mostri l'antico ardor,,(7).*

Faccio mio l'augurio del poeta, perchè la polvere non gravi il sacello, così caro ai nostri avi e la tela della *Madonnina col Bimbo*, convenientemente restaurata e ripulita, torni ancora piamente a vegliare sulla sua gente.

GIUSEPPE BIASUZ

N O T E

1) A. VECCELLIO, *L'inondazione del 1882*, Strenna Feltre, Castaldi, 1883, pp. 87.

La Strenna venne pubblicata a favore dei danneggiati feltrini dalla alluvione del 1882, che causò gravissimi danni anche in altre province venete, quali Padova, Verona, il Friuli e fu a lungo ricordata come « l'anno della rotta ».

2) Il confronto cogli altri due portali deve essere ovviamente inteso solo per quanto riguarda la finezza esecutiva e l'ornato, giacché lo stile romanico-gotico del primo doveva essere ben diverso da quello rinascimentale degli altri due. Per i portali della chiesa del Rosario (Battistero) e di S. Giacomo si veda G. MAZZOTTI, *Feltre*, Castaldi, 1973, p. N. 104- e pp. 116-117.

3) A. VECCELLIO, *Strenna*, L'inondazione ecc. pag. 87.

4) Il Cambruzzi (*Storia di Feltre*, vol. III, pp. 48-53) ne fa una descrizione terrificante (« pareva fosse scatenato l'inferno »). Annegarono una trentina di persone, furono scalzate dalle fondamenta molte case, travolto il ponte delle Tezze, allagate le campagne e distrutti i raccolti. Quale voto e a memoria del disastro, fu costruito un altare nella chiesa di S. Maria degli Angeli, e ivi collocata una tela dedicata a S. Crescenzo, bella opera del celebre pittore Iacopo Bassano. Nella parte inferiore della tela è efficacemente rappresentata la violenta alluvione della Colmeda.

5) A. VECCELLIO, *Storia di Feltre* (cont. Cambruzzi), vol. IV, p. 27.

6) Girolamo Turro, (1688-1739), è un minore pittore feltrino, che subì l'influsso del grande provinciale Sebastiano Ricci, ed ha, nelle sue tele migliori, una ingenua e pensosa grazia settecentesca e un colorito vago e morbido.

7) A. VECCELLIO, *Il Tomitano*, a. 1887, p. 101.

La cappellina di proprietà della famiglia Bruno D'Alberto, è attualmente curata dalla Sig.na Maria Luisa Addomine.

RICORDO DI UN VALOROSO

Il 17 luglio ricorrerà il 60° anniversario della conquista del Monte Piana durante la prima grande guerra mondiale.

Torna così doveroso rievocare la figura di un valoroso feltrino Libero Zugni-Tauro, caduto in quella battaglia. Ecco come lo ricorda il Ten. Colonnello Meneghetti, nel suo libro « Monte Piana ».

Per la prima operazione, difficile quanto pericolosa poichè richiedeva conoscenza del terreno fra le due linee e dell'andamento della nemica, ardire e prudenza insieme, fu costituita una squadra speciale di volontari, fra i quali si distinse il soldato Libero Zugni-Tauro, da Feltre. Era semplice soldato, ma aveva tempra di comandante ed animo di condottiero. Nè par difficile immaginarlo, in testa alla squadra recante i tubi carichi di gelatina, discender cauto pel fondovalle, coi sensi tesi fino allo spasimo, spostandosi or su l'una or su l'altra riva dell'acquicella che vi scorre, per farsi riparo delle macchie di abeti o di pini mughì contro il fascio di luce del riflettore. Quand'esso li coglieva in radura, ei con un gesto irrigidiva i compagni, come poi al margine del reticolato, quando un razzo solcava le tenebre. Là, sotto il naso delle vedette, bisognava spingere i tubi quant'era profonda la fascia di filo di ferro spinato, accender le micce col mezzo toscano, sottrarsi a precipizio. . . Gli scoppi laceranti avrebbero avvertito il nemico che fra poco i fanti sarebbero tornati, in molti, per passare. Infatti all'alba del 16, ecco Libero Zugni-Tauro in testa alla Compagnia. Egli sapeva le vie che aveva aperte: egli doveva comandare con l'esempio, sfidando il piombo degli appostati ai suoi stessi varchi. E dietro lui l'onda dei compagni e dei superiori: tra i quali il capitano Giacomo Sisto da Eboli (Salerno) che, ferito leggermente, non desiste, ma incorra, spinge, anima, finchè un colpo mortale lo atterra; il caporal maggiore Rosset Vittorio da Trichiana, che sostituisce il suo ufficiale caduto, e, con tanto ardore da non avvertire una prima ferita, conduce avanti il plotone fino alla morte. . . Anche Zugni-Tauro cadde, ma davanti a tutti, da vincitore, dopo aver attraversato il reticolato, dentro la trincea nemica. Il suo corpo parve prenderne possesso, sussultante, chè l'anima non volea staccarsene. Quante promesse, quante speranze si spensero con lui! Ma chi osa affermare che una lunga vita non possa esser compendiata in un istante?

LA SCOMPARSA DI WALTER BRAGAGNOLO

Verso la fine di giugno è scomparso a Torino Walter Bragagnolo, uno dei liberatori di Feltre il 31 ottobre 1918. La ferale notizia è giunta alla nostra collaboratrice Laura Bentivoglio da Nico Meschinelli, un altro dei valorosi cui la nostra Città deve un debito di riconoscenza.

Ecco il testo della lettera :

Gentile Professoressa,

23 giugno 1976

è con profondo rammarico che Le comunico che il 21 giugno scorso è mancato il carissimo amico e compagno d'armi *Walter Bragagnolo*, cittadino onorario di Feltre, perchè assieme ad Italo Balbo ed al sottoscritto, fu uno dei primi ad entrare nella Vostra bella Città la sera del 31 ottobre 1918 alla testa del plotone Arditi del Battaglione Alpini « Exilles ». Me ne diede comunicazione la moglie, signora Lucia, da Torino ove Egli abitava in via Luigi Gatti 13. Faceva parte di quel gruppo di ufficiali di complemento (siamo ridotti ormai ad una cinquantina) che aveva frequentato il « I° Corso Speciale Allievi Ufficiali di Complemento » di Caserta, dal 1° ottobre al 13 marzo 1917, che si riuniva una volta all'anno in primavera per ricordare i bei tempi della loro giovinezza. Di questo drappello di superstiti, tutti ormai ottantenni e ultra, fanno ancora parte persone illustri, come il Senatore Manlio Brosio, il prof. Ardito Desio, il prof. Luciano Jona, il dott. Carlo Ravazzo, il prof. Alessandro Tortoreto, il Cavaliere del Lavoro Ubaldo Zoldi; ed altri che ci hanno preceduto nel regno di Cantore, quali il prof. Giacomo Devoto, Franco Revelli ed altri.

E' stato denominato « I° Corso Speciale » perchè ad esso si sono dovuti presentare, oltre che i chiamati della classe 1897, anche coloro che per motivi vari avevano ritardata la loro presentazione alle armi, comunque *tutti* laureati o diplomati o studenti universitari. Eravamo in 1350 e ci istruirono a Caserta perchè Modena era strapiena e non permetteva ulteriori Corsi.

E' quindi un altro di quelli che contribuirono vittoriosamente ad ingrandire la nostra bella e cara Italia che se n'è andato, con l'amarezza nel cuore di vederla ridotta oggi così malamente. Face all'anima sua!

A Lei, gentile professoressa, il ricordo sempre memore di un Suo Cittadino Onorario.

Nico Meschinelli

Alla Famiglia vive condoglianze di « El Campanon ».

UN'INTERVISTA CON PADRE ANGELICO REDUCE DALL'AMERICA

Credo che questo Canossiano-tenore sia veramente un personaggio straordinario. Alto, bello, due occhi profondi, un'espressione dolce ed aperta, modesto e sereno.

Il viaggio in America, le proposte lusinghiere, gli applausi dei teatri e delle sale affollate, il silenzio commosso ed attento nelle chiese durante i concerti religiosi non gli hanno montato la testa; è tornato semplice com'era partito; qualcuno aveva tremato pensando alle lusinghe tentatrici che lo avrebbero potuto attirare.

Nulla di tutto questo; egli mantiene quella veste di umiltà che si addice al consacrato del Signore. Come un giorno il Beato Angelico compiva i miracoli delle sue tele splendidi dipingendo in ginocchio i volti di Cristo e della Vergine, egli canta inneggiando a Dio sia nei testi religiosi di Bach e di Kodaly, sia nelle opere romantiche dell'800. Il canto è l'espressione più spontanea dell'uomo, la voce è un dono di Dio, un dono che Dio ha concesso a qualche privilegiato per consolare gli uomini; non per nulla il Confalonieri scrisse un giorno che la musica svolge un'opera ideale di carità.

Padre Angelico si è fatto interprete di questa affermazione e va prodigando il suo canto che raggiunge la sonorità più ampia e la modulazione più delicata.

Egli è ritornato dall'America lieto di essersi arricchito di una nuova esperienza: il contatto con un altro mondo ben diverso dal nostro.

Il mondo artistico americano?

Assai preparato, serio e bisogna affrontarlo con una cultura profonda e una tecnica perfetta. Amano molto la musica classica e sono esigenti in fatto di esecuzioni, le vogliono perfette e le ascoltano con compostezza e silenzio attentissimo, applaudendo poi con entusiasmo. Preferiscono però la musica del jazz. In tutte le Università esiste la sezione musicale assai frequentata e attrezzata di tutti i sistemi più moderni con una ricchezza di mezzi a noi sconosciuta.

Il sentimento religioso?

Non molto sentito, ma l'idea di indifferenza e di disordine deve essere assolutamente sfatata; i giovani sono bene organizzati; nel giorno di San Patrizio nella chiesa di Kewings oltre settecento ragazzi assistettero silenziosi in una serietà assorta ad un concerto di musiche religiose. Le chiese sono piene di giovani che assistono alla S. Messa e non solo nei giorni festivi; hanno sete di un contatto spirituale e frequentano numerosi i Sacramenti. Il benessere materiale non li ha distolti dalla concezione religiosa della vita,

il benessere loro lo hanno sempre avuto, mentre da noi il benessere è giunto così improvviso che ha fatto dimenticare Dio e andare alla ricerca di denaro ad ogni costo.

Un'influenza importante l'hanno avuta anche i Gesuiti che hanno delle Università grandiose, le più belle.

La cultura?

E' soprattutto tecnica, aperta ad ogni realizzazione ed hanno i mezzi per poter attuare le strutture più sbalorditive. Sono aperti all'universalismo forse perchè la popolazione è fatta di tante razze che hanno libertà di esprimersi. Per fare un raffronto potrei dire che mentre da noi abbiamo una natura splendida, inarrivabile, un senso artistico innato che è dono di Dio, là abbiamo una realizzazione umana che è frutto di conquiste tecniche. Perciò la gente è molto equilibrata, pacata, lineare.

Gli italiani in America?

Sì, ne ho incontrati molti, in buona posizione finanziaria, ben sistemati, bene accetti, ma sempre dominati dalla nostalgia della loro patria.

I suoi concerti?

Hanno avuto molto successo con larghi servizi giornalistici e comunicazioni radio; ne hanno parlato 274 giornali. Molto successo ha avuto la Bohème che è molto conosciuta, ma localmente di solito è male interpretata, senza il nostro calore latino (gli Americani hanno un carattere nordico). Essa è stata rappresentata al « Golden Center for the performing art's » sotto la direzione artistica di Laszle Halasz il celebre direttore d'orchestra che fu assistente di Toscanini ed accompagnata da un depliant che portava le notizie di ciascun cantante.

Un'altra importante manifestazione si è avuta nella Cattedrale di S. Agnese dove, dopo un Gloria di Vivaldi ho eseguito, in ruolo di tenore, lo « Psalmus Hungaricus » di Kodaly scelto per il suo alto significato religioso, folkloristico e patriottico dove tra le parole del salmista si inserisce l'anelito alla libertà.

Soddisfatto?

Sì, non tanto dal lato economico, quanto dal lato spirituale; è stato un contatto umano con ambiente diverso, un'apertura verso l'ecumenismo, soddisfatto anche perchè è stata una testimonianza della Chiesa nel mondo artistico, una soddisfazione personale per aver evidenziato un dono di Dio a disposizione degli altri.

Progetti?

Richieste molte, ma non sempre è facile armonizzare la posizione di sacerdote e di tenore; bisogna procedere con cautela ed osservare le disposizioni dei Superiori, perchè non si può tradire l'abito che si porta.

Così si conclude l'intervista e nell'andarsene il Padre mi dà due depliants ove accanto al nome di Don Merlin è scritto « Padre Canossiano » organizzatore di un « orphanage of refugees in Feltre » e in queste parole è racchiuso il migliore elogio di Padre Angelico, il tenore che dal dono largitogli da Dio trae la possibilità di aiutare tanti giovani bisognosi di aiuto.

Laura Bentivoglio

PADRE ANGELICO MERLIN

— Pronto? — Pronto? — Parla Meneghel. — Oh, è lei dottore?

Riconosco la voce tenorile, anche se non si fa pubblicità per telefono, di Padre Angelico Merlin.

Padre Angelico è un umile canossiano, timoroso se non dà spettacolo con la voce, che qualcuno, ha paragonato a Caruso per potenza e a Gigli per dolcezza: melodia superba. Difatti, riunire in un'ugola due simili voci, è un miracolo e Padre Angelico crede ai miracoli perchè non ha abbandonato la « veste » o non l'ha buttata alle ortiche, come si dice, perchè « Gesù ha una voce più bella della mia »; e questa voce lui la sente ogni mattina celebrando la Santa Messa. E in quella Santa Messa ricorda sempre la sua madrina Pucci (che fu mia moglie) e ricorda pure quel « rustego » che sono io, perchè Gesù « mi aiuti ».

Non conosco le intenzioni di Gesù, ma, se Padre Angelico riconosce che Gesù, che non è mai salito sul pacoscenico e nelle Sue « parabole » non ha mai parlato o sofisticato su tenori « de vaja », ha una voce più « bella » della sua, che riunisce Caruso e Gigli, io devo umilmente credere che Padre Angelico non sia geloso di Gesù, ma guardi con sospetto il suo vecchio « padrino » che gli suggerisce di scegliere fra Gesù e il canto, che a confronto di Gesù deve essere scritto con la « c » minuscola, anche se i passerotti sul ramo salutano l'albeggiare con uno srondinio di « ci... ci... ci... » che commuovevano un piccolo segaligno frate, il « Giullare di Dio », settecento anni fa.

— Ah, è lei, Padre Angelico?

— Sì sono io dottore.

— Mi sono fermato stamane a sentirla strimpellare sul pianoforte e urlare alla valle di Canzoi una romanza profana. E non era l'« Addio » di Andrea Chénier, che lei deve cantare in chiesa, al mio funerale. C'è Dio in quel canto, non c'è nulla di profano. Anzi, me ne anticipi l'armonia cristiana. Poi, la ghigliottina, ch'è la vita, mi sarà più umana, perchè si nasce per morire, rassegnati o ribelli, vigliacchi o eroi, se crepa, se Dio vol.

— Dottor Gino, non sia cattivo.

— E' cattivo Dio che ci fa nascere per morire, quando vuole Lui e magari con sofferenze insopportabili.

— Besteme, besteme. Devo pregar de più.

— *Padre Angelico, senza il pianoforte, per telefono, mi canti l'« Addio ».* Quasi Gesù lo ispirasse mi raggiunge attraverso il microfono la voce di Padre Angelico. Potente e suasiva, dolce e ribelle e violenta, placata e implorante, là, nella Rivoluzione Francese che ti viene addosso come un destino o una condanna, un'elegia o un'esaltazione, là, padre Angelico mi inchioda al telefono; il tempo passa e in quel testamento - preghiera io penso a Gesù, al Gesù di questo umile canossiano che, forse, invidia (ed è un peccato) Caruso e Gigli, ma cerca di arrivare al suo Dio con il dono che il suo Dio gli ha donato. E, nella Sua limpida e clamorosa innocenza non ci pensa. Eppure, Dio è con lui, lo accompagna anche nelle pubbliche esibizioni, e qui è il bello, perchè il denaro che riceve aiuta gli studenti assistiti dal Pensionato, perchè il Superiore, buon cristiano intelligente non gli impedisce di cantare quelle romanze che, ci scommetto, anche il buon Gesù ascolta estasiato com e nella Santa Messa, sottovoce ma intensa, di padre Angelico.

— *Buona notte, Padre Angelico.*

— *Buona notte, dottore pregherò per lei.*

— *Allora, se vuole essere un buon figlioccio, oggi S. Gaetano è il mio onomastico, che nessuno conosce, dica a Gesù che abbia pietà dei poeti scalcinati e Gli chieda di ricordarli, anche durante una Santa Messa funebre, con l'« Addio » di Andrea Chénier ch'è un'invocazione a Dio. E Gesù è Padre, Figlio, Spirito Santo che può capire anche la nostra morte. Buona notte.*

E butto giù l'apparecchio, immaginando Padre Angelico a pregare per un miscredente che crede ma ha dei dubbi. « Gesù aiutalo come aiuti me ». Una preghiera che vale un bacio.

GINO MENEGHEL

A FABIO

*Spezzato come un arboscello in fiore,
adorato da mamma e babbo,
se guardo il mondo bello, nel chiarore
che dilaga, vedo i tuoi occhi di cobalto.
Fanciullo caro, quale mai dolore,
quante lacrime seppero i tuoi occhi,
forse piante nel cuore
a pena uscito dai primi balocchi.
Non mi dà pace questo mondo bello
ove preda del lupo è il mite agnello,
non mi dà pace la serenità
che illude ed è martirio profondo.
Anima mia, dove la tua bontà
ritroverò, ove il candido tuo mondo?*

IVA ALISI

NOTA - Lirica per Fabio Soligo, immaturamente strappato all'affetto dei suoi cari e alla consuetudine della scuola e della casa serena, compiendo il suo ventesimo anno.

Marzo, 1976.

PAROLE E VITA

Ti, sior, te se studià
e te me dis gardàn
parchè no ò fat le scale,
ò 'l muso ros, le dalmere te i piè,
le man piene de cai.
Mi son gnorant
ma quel che ti te sa
l'è scrit sui libri
par quei che come ti vive su le ciacere.
Ma a mi no me fa specie le parole!
Mi la poesia la vive,
la scrive col varsor,
la lède sui filàr de quele vit
che à impianta me pare,
sul giro de le ore,
sul var e sul tornar de le stajon,
e ase an s' ciant de mi
a quei che passa
e quei che gnerà dopo.
Mi son gardàn
- tu me l' à sempre dita -
ma scolta quel che dèss te dighe mi:
« A ti la scola te à insegnà parole;
a mi la tera me à insegnà la vita ».

GIANCARLO DAL PRA'

BEPPI MURARO O DELL' INTEGRITÀ

Statura sotto la media, tarchiato; capelli pepesale un po' lunghi sulla cuticola; occhi e naso grifagni sopra baffetti ridicoli che spuntano fuori in un grumo che un po' di forbice renderebbe sinceri anche per il bianco che li impolvera: ecco, Beppi Muraro, nato e residente a S. Giustina Bellunese, dove fu Sindaco per molti anni, finche lettere anonime e manifesti distribuiti in abbondanza non lo decisero a rassegnare le dimissioni; forse per la sicurezza personale, forse stomacato dalla canea degli avversari ai quali non piaceva che S. Giustina si industrializzasse ancora di più. Cioè, il benessere è pericoloso per i calcolatori « promiscui ». Eppure per la « Cartiera », ch'è definita un gioiello d'avanguardia nel genere, Beppi, non sempre rimborsato delle spese, ha girato mezzo mondo per ottenere da molte centinaia di minuscoli proprietari terrieri la vendita del modesto appezzamento o del « lenzuolo » di terra. Alle lettere non rispondevano e allora si mosse il « commesso viaggiatore » del Comune per incontrare faccia a faccia i restii come i disattenti cittadini emigrati in uno Stato europeo o al di là degli oceani. Portò a termine un'opera che dà da vivere a centinaia di operai e che non ha sfruttato il Vajont per poi andarsene o fallire magari con i soldi in tasca o in Svizzera.

Il cavaliere Antonio, padre del commendatore Beppi, fu Podestà dello stesso Comune per un sacco di anni e la gente locale lo ricorda ancora con il luccichio negli occhi. Bontà e generosità.

L'opera di Muraro, figlio, la riscontra un bellunese di età sui cinquant'anni e anche meno che da Formegan arriva al capoluogo; nel passato tra la frazione e S. Giustina c'era una sgombra spianata e oggi vi civetta un pullulare di fianchi del « viale », e dietro, di abitazioni e negozi. E così forse, in tutte le frazioni che, per malinconia dei verdi anni, non sono andato a controllare. Le numerose opere realizzate hanno dato al paese un nuovo volto in un'ampia e ordinata dimensione senza danneggiare il bilancio del Comune, anzi arricchendolo il patrimonio industriale, edilizio e finanziario.

Un'opera, quella sua di sindaco, di bonifica economica che resta in piedi. Opera.

Buono come il padre, la madre (mancata da poco a oltre novant'anni), le sorelle, il fratello: una sequenza di bontà.

*Lavoratore instancabile, quasi fastidioso in Comune e a casa, come i so-
pracitati.*

*Un po' chiacchierone, forse, in Consiglio Comunale come conviene a un
sindaco liberale (non alludo all'appartenenza a un partito, essendo egli « indi-
pendente », ma alla saggia « amministrazione » della cosa pubblica), al quale
è impossibile salvarsi dai « signori Consiglieri » che amano blaterare con una
innocenza ch'è un elogio; la sintesi di quello che si doveva fare era chiara e
innamovibile nella sua testa, ma doveva « divagare ». Non avendo mai esitato
a una riunione del Consiglio di quel Comune, la mia potrebbe essere un'insi-
nuazione gratuita; conosco troppo bene Beppi per sbagliarmi. Se i Consiglieri
blaterano, Beppi li travolge di chiacchiere.*

*La ripulsa di quest'Uomo, che mi è Amico, vorrei preciarla: le dimissioni.
Che sia sposato, che abbia un figlio, che ci tenga alla pelle, vada; è roba di tutti.
Ma Giuseppe Muraro, allora Ufficiale del R.E. in convalescenza, non esitò a
entrare nel « Comitato di Liberazione » di S. Giustina dopo l'8 settembre.*

*L'amore che ha per la famiglia di oggi non oscura quello per la famiglia
di allora; moralmente, egoisticamente, effettivamente è nella stessa situazione.*

*Arrestato dalle SS., torturato con scosse elettriche e nerbo di bue, urlò
dal dolore, ma dalle sue labbra non uscì un nome. Siccome gli fui messo a con-
fronto, dopo aver subito « due » volte quell'esperimento, lo posso confermare.
Storia che si può controllare nel mio libro « Carnematta » (accidenti, alla
reclame), sotto il cognome storpiato di Beppino Mura. Il commendatore Giu-
seppe Muraro non ha dato le dimissioni da Sindaco per paura, ma per una rea-
zione di disgusto a della « gente », dove in diverse atmosfere, lui e suo Padre
hanno fatto tanto. Trascurando l'azienda vinicola.*

*Qua il « goto », Beppi, e beviamoci sù sulle nostre disavventure, ricordan-
do Carducci che amava l'Italia e un po' meno « certi » italiani.*

G. M.

UNA CARRELLATA DI PERSONAGGI FELTRINI DEFINITI DALL'OBBIETTIVO DEL DOTT. MENEGHEL

Per conoscere una città non è sufficiente studiarne la storia e rivelarne le bellezze artistiche e naturali, bisogna conoscere i suoi uomini. E' quello che fa il Prof. Meneghel presentandoci in «Vite a finestra aperta» una serie di personaggi in gran parte feltrini. L'opera, illustrata da una indovinata immagine di Walter Resenterra, ci offre una carrellata di profili che si snodano lungo una via ideale tracciata dall'analisi ora indulgente, ora polemica, ma spiritosa ed arguta sempre, dettata da quella umanità generosa che caratterizza lo scrittore. Le persone ci passano innanzi e si soffermano perchè anche noi le conosciamo nei loro lati più salienti e più veri. Non so se Meneghel abbia mai preso in mano il pennello o la sgorbia o il bulino, certo se invece di impugnare la penna si fosse dedicato alle arti figurative, avrebbe lasciato ritratti bellissimi e per luminosità di colore e per penetrazione psicologica e per tonalità melodica. Lo ha fatto invece con la penna usando quella sicurezza di indagine che gli permette di scrutare nelle menti più ottenebrate per immertervi una luce.

Ecco UGO PASA ritratto innanzi al deschetto, sotto il vigilante occhio del padre, accanto ai magnifici setters in-

glesì, intento al lavoro che unisce l'estro dell'orafo alla preziosità dell'orologiaio, pronto a scattare ad altre attività più dinamiche come la caccia e il tiro al volo o all'indagine del collezionista che gli ha popolato di quadri il salone della sua villa.

LEANDRO FUSARO, presentato non nella sua qualità di uomo politico, ma nella veste di amico limpido come l'acqua sorgiva delle vette feltrine.

ICO CALDART, acuto e pronto impresario che alla scuola del fratello Berto imparò - e come! - il mestiere, damerino inappuntabile, vivace "tombeur des femmes,, ai suoi tempi, ora immerso in lavori colossali che lo portano da una parte all'altra d'Italia per costruire gallerie, viadotti, autostrade, gioielli di perfezione.

TONI PICCOLOTTO, il pittore della neve umile e commovente, che l'ha esaltata raccontandola in centinaia di tele con quelle ombre sfumate di cilestrino e che dinnanzi alla tavolozza ha chiuso la vita recando ancora nello sguardo morente la sua ultima visione.

BRUNO DE BIASI, il Dirett. del nostro « Campanon » aperto alla confidenza, alla risata cordiale, all'affetto gentile, di una rettitudine senza pari,

giornalista sensibile benchè sia stato malamente trattato dal suo giornale, reo di un solo peccato nella sua vita: è cacciatore impenitente (che però abbassa il suo fucile di fronte a un esemplare troppo bello o troppo piccino).

BEPPI MURARO, sindaco di Santa Giustina, promotore della cartiera, gioiello d'avanguardia, iniziatore di un'opera di bonifica economica che ha dato nuovo volto al paese.

ALBERTO BINOTTO, il primario conosciuto e stimato, entusiasta del suo bisturi, paziente e geniale, silenzioso e riservato ma affettivo, che soffre le sofferenze dell'umanità.

GIROLAMO TOMMASEO, di razza illustre degno discendente degli avi, dagli occhi incantatori e la voce suadente che per quarant'anni ha amato e capito i bambini, la bontà personificata, dotato di un buon gusto innato, di eminenti capacità professionali.

CAIFA, che sarebbe poi Sisto Zancanaro, che ai suoi tempi fu memorabile tribuno dell'Università di Padova, e che dall'olimpico della sua figura fisica guarda tutto, vede tutto e sa tutto.

LUIGI TESSAROLO, ortopedico eccellente preciso come un orafo che passa dalla aggiustatura delle ossa umane alla costruzione di piccoli modellini navali perfetti benchè i raggi X gli abbiano maltrattato le mani, che erano stupende come appaiono dai quadri del De Chirico e del Guidi.

GASPARE GARGIULO, il geniale psichiatra venuto a Feltre col cuore

inondato dalla fede dell'apostolo, che nella bontà trovò il segreto del successo, che cercò un'evasione alla routine quotidiana in un'attività di romanziere ottocentesco.

MODESTO DALLA PALMA, l'allievo perfetto di Frugoni che imitava anche nell'eleganza raffinata dell'abito, bravo fino a superare il maestro nel campo delle malattie polmonari, schivo e riservato ma sempre presente alle riunioni conviviali.

WALTER RESENTERRA, non bello nonostante le sue velleità, dotato di memoria prodigiosa, amabile anfitrione che trattiene gli amici con le più sbalorditive citazioni fino alle ore piccole, pittore fedele alla realtà che ha rivestito sterminate pareti di leggende suggestive e nel cartellone pubblicitario ha trovato una nota di sobrio buon gusto.

VITTORE BONSEMBIANTE, la geniale creatura inquieta che si esaltava e si accasciava, che credeva e pur rinunciava a se stesso, che la morte lo colse a tradimento mentre portava a Venezia i suoi lavori per la mostra Bevilacqua La Masa.

VENANZIO DE TOFFOLI, geniale artista del legno, di cui la fata degli alberi un giorno si innamorò fino a stregargli le mani che crearono sculture nitide e forti, ammirate da tutto il mondo, ma percosso dalla sventura che si accanì lungo tutta la sua vita fino a impedirgli l'estro creativo.

MASSIMO FERRAZZI, creatore nato che nel rombo dei motori ha sentito un'intima armonia che s'accordava alla sua anima ed ha raggiunto il

vertice segnato in una classifica da record.

SUOR DOMENICA, che per più di cinquant'anni ha profuso la sua intelligente carità nei padiglioni dell'Ospedale Psichiatrico senza un giorno di riposo, mai la voce alterata, mai un rabbuffo, che nell'anno della invasione, quando di fame si moriva, trovò il mezzo ingegnoso di sfamare una parte della popolazione feltrina rischiando di finire al muro.

PADRE ANGELICO MERLIN, il Canosiano-tenore che per potenza di voce è stato paragonato a Caruso e a Gigli per dolcezza, ma non si è lasciato montare la testa, non ha abbandonato la veste perchè Gesù ha una voce più bella della sua e questa voce egli la sente ogni mattina celebrando la messa.

Questi personaggi feltrini che passano davanti ai nostri occhi, evocati da quel mago-regista che è il dott. Meneghel, ma a tanti altri egli volge

la sua attenzione, come all'Avvocato agordino Nello Ronchi che della sua vita ha fatto un sacerdozio della giustizia, ad Augusto Murer il poeta dell'impressione che vive tra i boschi e le nevi e dei boschi e delle nevi ha la limpida naturale genuinità, Zeno Colò l'idolo dei ragazzi di Port'Oria che hanno fermato il suo nome sui muri del loro quartiere e ad altri ancora che sarebbe troppo lungo enumerare.

Nel leggere questi profili disegnati con tanta acutezza di pensiero e levigatezza di forma appaiono non solo le doti di narratore felice, ma anche l'affetto che lo lega agli amici e quando si sono lette tutte le pagine del libro, rimane nel cuore un senso di letizia: finalmente in questo mondo balordo, macchiato di violenze, di egoismi, di cattiverie, si è sentita una voce buona, una parola di solidarietà e comprensione umana e credo questo sia l'elogio migliore.

Laura Bentivoglio

AL COMM. CAMPANARO PER IL CENTENARIO DELL'ALBERGO CAPPELLO

In questa strana atmosfera che si è venuta creando e sembra voler sconvolgere ogni valore ideale dissolvendo quelle che erano state le norme della nostra vita, si ritorna volentieri quasi in cerca di un'oasi di pace, ai tempi della nostra giovinezza per rivivere un'ora di tranquillità spensierata, rievocare persone che oggi non sono più eppure tanta parte ebbero nella nostra formazione, per rivedere, alla luce della memoria, piazze, vie solitarie immerse nel beato torpore di un tempo.

Così quando il Comm. Campanaro ci ha parlato del centenario del suo famoso albergo e nel santuario di San Vittore ci ha invitato a partecipare all'evento, la mia mente ha preso ben volentieri la rincorsa verso i lidi lontani della mia infanzia.

Ogni anno venivo a passare l'autunno a Belluno in casa della nonna, la Co. Laura Miari de Dordi, donna coltissima, fine musicista, figlia di quell'italianissimo Carlo Luigi de Dordi che era stato presidente del Comitato per l'erezione del monumento di Dante a Trento. Molte persone colte e autorevoli bazzicavano per casa e, un certo giorno, la nonna volle l'accompagnassi all'albergo Cappello per far visita ad una signora che vi era alloggiata. L'albergo si presentava allora in una forma un po' diversa, più familiare, più modesto,

ma era assai frequentato e mio padre e mio zio dicevano che si mangiava e si beveva molto bene, anche perchè c'era « quel simpaticone » del Comm. Campanaro che sapeva condire i cibi presentati ai clienti con una grande dose di cordialità.

In quell'albergo avvenne dunque la visita alla quale mi si accompagnava dopo un sacco di raccomandazioni di comportarmi come si doveva davanti a una signora che era una scrittrice affermata.

Si trattava di Angela Nardo Cibele, la studiosa già nota per le sue pubblicazioni sul folklore. La signora era di mezza età, assai elegante, vivace « moderna » come si diceva a casa. Ella mi fece molti complimenti perchè mia madre l'aveva aiutata in alcune ricerche sulle leggende bellunesi, ma io, nonostante le segrete spinte di mia nonna, non seppi fare che una bella riverenza come si usava allora, sicchè la nonna che mi aveva presentata come una specie di enfant-prodige ci rimase assai male e, tornata a casa ebbi un solenne rabbuffo.

Durante la conversazione tra le due signore, io mi distrassi alquanto perchè entrarono nella hall alcuni alpinisti, reduci da un'escursione sul Serva, molto accaldati, stanchi, ma entusiasti, ai quali rivolsi la mia tacita ammirazione perchè, alla mia età sprovveduta, il Serva mi pareva

l'Himalaia e gli alpinisti degli eroi. Finita la visita, la signora ci accompagnò per un breve giro in piazza Campitello (così allora si chiamava piazza dei Martiri) e ricordo che uscì dall'albergo senza cappello con grave scandalo di mia nonna, molto ligia a tutte le regole della vecchia società, che ebbe a dirle: « Lei proprio considera Belluno come un paese di montagna! » al che la signora rispose scherzosamente dicendo che Belluno era veramente per lei un centro di montagna ma il più bello e il più simpatico che avesse mai visitato. Non era la prima volta che ella veniva tra i nostri monti; c'era già stata in passato ed aveva percorsa tutta la provincia e a scopo turistico e a scopo di studio e fu proprio all'albergo Cappello che venne preparando alcune pubblicazioni folkloristiche (oggi di grande attualità tra cui la più importante è la « La fauna bellunese »⁽¹⁾) che raccoglie tutte le notizie sugli animali della nostra zona descrivendone abitudini, nomi, leggende.

Tali libri furono i primi sul folklore bellunese che si aggiunsero alla

collana di studi su varie zone d'Italia svolti dal Pitrè e dal Nardo, marito della signora.

Tali ricordi affiorarono per la prima volta alla mia memoria quando un giorno mi capitarono tra le mani queste vecchie pubblicazioni che, rimaste nella casa della nonna a Belluno durante la prima guerra mondiale, furono asportate dai Tedeschi, finirono alla Biblioteca di Vienna da dove - miracolo! - ci furono restituite a guerra finita e costituirono la prima fonte e il primo incentivo alle mie ricerche folkloristiche.

Tali ricordi ritornano alla luce oggi, nel centenario dell'Albergo Cappello, uno dei centri più caratteristici della vecchia Belluno, testimone di vicende storiche e artistiche, sempre aperto ad accogliere ogni manifestazione che arricchisca il patrimonio culturale bellunese e vogliono essere un modesto ma cordiale omaggio al Comm. Campanaro suo vivacissimo animatore che ci onoriamo di annoverare tra i nostri Soci.

Laura Bentivoglio

1) « Zoologia popolare veneta specialmente bellunese credenze, leggende e traduzioni varie raccolte ed illustrate da Angela Nardo Cibele ». Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1966 riproduzione anastatica dell'edizione di Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1887.

CAIFA, O DELLA LEGGENDA

Non so quale medico d'Italia non lo conosca o ignori il leggendario Caifa, Tribuno della Plebe dell'Università di Padova, negli anni che furono. A Umberto di Savoia ufficialmente consegnò la « matricola », papiro sacrosanto in un locale ambiguo o non ne sarebbe stata accettata la frequenza in quella Università. a Mussolini, all'ingresso del « Bo » (così era chiamata la sede delle varie facoltà in contrapposizione alla « Vacca » che riguardava la tardiva arrivata, dopo secolorum dalla fondazione di Medicina, Legge eccetera, ed era l'Ingegneria) schiacciò la bombetta fino a ricoprirne le orecchie e gli occhi e, battendogli pesantemente le mani sulle spalle, gli ordinò: « Entra Benito ».

Quasi quarant'anni dopo, quando Saragat, Presidente della Repubblica, arrivò alla Prefettura di Belluno dopo l'inaugurazione delle Olimpiadi a Cortina, finite dal Prefetto le presentazioni dei personaggi che riteneva importanti, si vide un colosso, un sansone, attraversare lentamente il salone, battere sulla spalla di Saragat le mani (che invero sono affusolate e femminee) e con voce stentorea, nel silenzio che si era fatto glaciale e tremebondo, buttare là: — « Ciao Bepi, come stai? — « Bene, grazie Sisto, e tu? ». Il Prefetto, forse, come tutti gli « autorevoli » presenti si sentirono sprofondare e, magari, si domandarono che cedesse il pavimento.

Ecco, Caifa, (pipa da fumo) nelle sue naturali e spontanee manifestazioni. Un filibustiere in buona fede che nel Settecento non avrebbe chiesto niente nè a Casanova nè a Cagliostro senza farsi pescare in fallo (Piombo all'uno e S. Leo all'altro), perchè Caifa, da istintivo, non faceva il geniale lestofante, viveva. Ecco, un modo di vivere che può sorprendere tutti, ma non Caifa.

Vado a un ricordo personale significativo; con Caifa ho passato mesi di riposo in cure termali, dove lui, le cure le esagerava, introitando litri e litri di acque mentre io mi limitavo allo Wisky; lui, poi, mi batteva nei fiaschi di Chianti per purgarsi delle acque. In una famosa località che non posso citare, sballottati in quell'albergo da quello abitualmente frequentato, essendo arrivati senza prenotazione, dopo cena vedo Caifa in una poltrona di vimini con il proprietario in un'altra e ne riferisco le battute.

— *Perchè ha rinunciato a quel pezzo di terreno a Jesolo?*

Con voce affaticata viene, lenta e sospettosa, la domanda:

— *Lei, come lo sa?*

— *Signor F., perchè ha fatto questa fesseria?*

— *Dottore, ha ragione. Ho sbagliato.*

— *Suo nonno ha costruito in questo Centro, noto in tutto il mondo, il primo albergo, e fu giudicato un pazzo.*

— Ebbene, io sono stato un pazzo a non costruire a Jesolo.

— No, è stato uno stupido.

Pausa, imbarazzante, e poi Caifa, candido candido, viene fuori con la domanda:

— *Quell'imbroglio del cognato del signor F., in Italia, lo conosceva solo la Magistratura e Caifa viveva distante da quel luogo cinque-seicento chilometri. Gli affari, i più disparati e i più minuti d'Italia, sono a conoscenza di Caifa, come tutti i trucchi (è un eufemismo) della aristocrazia.*

Dal suo Olimpo, ch'è la figura fisica Caifa guarda vede sente. E ognitanto si diverte a punzecchiare. Come può sapere tutto questo, affari arte pasticci porcherie, limitandosi a fare il medico condotto nella città di Feltre? Confesso, non lo so. Certo, in lui, c'è un sesto senso, forse, una divinazione. Semplice medico condotto ha fatto parte, per annorum, della Federazione dell'Ordine dei Medici; finita l'ultima guerra, mutilato per congelazione nella Campagna di Russia, è stato per annorum, il rappresentante delle Tre Venezie in quella Organizzazione. Quanti altri meriti abbia o se ne sia appropriato non lo so; so che Caifa è stato da studente, il più celebre noto amato studente d'Italia, e mi basta. Non so se questo basti a Lui.

Ah, mi dimenticavo che il leggendario Caifa è nella vita il dottor Sisto Zancanaro, nato alla Rocca d'Arسيè, provincia di Belluno, pensionato.

Pensionato? Se glielo dico mi sbrana con un'occhiata. Già, occhi indemoniati dall'età o dai ricordi?

Gino Meneghel

NOTA A UN PROVERBIO

Gentile Direttrice,

la nota 3 di p. 30 al proverbio feltrino (però di area veneta) che suona: « *Le Feltrine co le è da maridar le tira el bò e 'l car, co le è maridade musse diventade* » non è esatta e il significato è il contrario di quanto in essa si intende di chiarire - « *Mussa diventada* » vuol dire « si fa pigra, diventa poltrona », da operosa che era prima di diventare sposa.

Anche il Bragnolino nella prima edizione della sua raccolta di *Proverbi veneti* dava l'errata interpretazione della nota succitata, ma nella edizione successiva la corresse nel senso da me indicato.

Ritengo sia opportuno informarne sul «Campanon», i... fidanzati feltrini, perchè abbiano a tener presente la cosa e non farsi le illusioni che par suggerite dalla nota imprudente! Per i mariti è ormai troppo tardi.

G. B.

Anche la mia collaboratrice domestica, padovana, della quale mi servo come *consulente* in materia dialettale, mi assicura che « *mussa diventada* » ha significato di « *poltrona, fiaccona* ».

LA PAGINA DEL FOLKLORE

MODI DI DIRE PAESANI

*Piander fa 'na piera
Negro fa 'na caliera
Saltar fa 'n caoret
Sofiar fa 'n basilisch
Morder fa 'na bissa
Scriver fa 'na galina
Cantar fa 'n gardelin
Bela fa 'n ziel
Bianca fa 'n pavei
Slissa fa 'na cazola de malta
Gaiarda fa 'n gevero
Salà fa 'n scopeton
Lustro fa 'n specio
Net fa 'n piat
Vecio fa 'n cuc
Gras fa 'n fig
Pegro fa 'na binda
Magro fa 'n bacalà
Brut fa 'n diaol
Bianc fa 'n mort
Pela fa 'n rao
Orbo fa 'n finco
Tond fa 'n merlo
Sord fa 'n bauc
Spaurà fa 'n conicio
Dur fa 'n zoc (o fa 'na mola)
Dopio fa 'na zeola
Butà dò fa 'n vedel
Bel come 'l sol
Puaret fa 'n ranc
Ciacolon fa la batola del venere sant
Grando fa 'n talpon
Picinin fa' na formiga*

CRONACHE FELTRINE

Anche da Feltre è partita un'equipe di tecnici e di operai specializzati per partecipare ai lavori di soccorso ai terremotati del Friuli e ad essa è stata assegnata la zona del Comune di Ramogna nel centro di coordinamento di S. Daniele. Vi hanno partecipato una squadra del Comune di Feltre, un gruppo di Seren del Grappa, l'Azienda Turismo e soggiorno di Feltre e Pedavena, gli scouts di Feltre, le imprese Perer, Dalla Caneva, Ferro, Sartor, Curto, Dalla Corte, Merotto. Il materiale per i lavori venne fornito dalla Cooperativa edile feltrina di Pedavena e dal Gruppo Alumetal. Furono ricuperate le campane della chiesa di S. Giacomo, furono elargiti indumenti e viveri, ricuperate mascherie, ricostruite fognature, puntellati edifici pericolanti, riassettati tetti e muri e compiuti lavori di collegamento elettrici ed idrici, il tutto per complessive 98 giornate lavorative.

*
**

A Fumach sono state rinvenute alcune tombe romane che sono state visitate dagli esperti della Soprintendenza alle Antichità; vi è stato rinvenuto solo un orecchino d'argento, ma è una testimonianza che si aggiunge alle altre del dominio romano.

*
**

Nell'Aula Magna dell'Istituto Universitario il Prof. Matz ha presentato in un'originale edizione i suoi poemi-grido. La lettura preceduta da dotte parole del Prof. Amoretti e del Prof. Kemeni, ha veramente conquistato il pubblico per la carica emotiva con cui venivano recitati i testi, vere partiture di natura musicale.

*
**

Sono stati stanziati 70 milioni per potenziare l'ITI e provvedere macchinari d'avanguardia che permettano ai giovani diplomati un grado di specializzazione più elevato.

*
**

Due ragazzi feltrini, Lucio De Bastiani e Carlo Zanandrea del Gruppo Astrofili Feltrini che si occupa di studi astronomici, hanno partecipato alla finale europea dell'8° concorso Philips per giovani inventori alla quale hanno

partecipato 45 concorrenti di 15 paesi europei. I nostri giovani hanno conquistato il 3° premio presentando un lavoro su particolari stelle che variano di luminosità e sostenendo una brillante interrogazione presso la Giuria internazionale composta di scienziati di fama mondiale.

Una cinquantina di atleti di rugby e di basket accompagnati dai loro dirigenti hanno sostenuto due incontri amichevoli coi giovani di Bagnols sur Cèze la città gemella, intensificando i rapporti di amicizia che legano le due città.

Al Magazzino-pilota di Gasparo Ferdinando è stato conferito il premio internazionale « Ercole d'Oro », il cosiddetto « Oscar » delle attività economiche del Centro Europeo per il progresso economico e sociale quale riconoscimento alla produzione e all'attività, durante una cerimonia svoltasi a Roma in Campidoglio.

*
**

Gli automobilisti feltrini hanno conquistato con una Lancia HF 1600 il settimo posto assoluto al Rally internazionale dell'Isola d'Elba in una gara che ha visto in competizione i più preparati equipaggi d'Europa.

*
**

Si è svolta a Pedavena l'adunata degli allevatori consorziali della vallata feltrina, ove sono state presentate interessanti proposte per l'incremento dell'attività tanto necessaria in questo tempo di « vacche magre ».

*

Nelle ricorrenze pasquali gli emigrati di Seren a Milano si sono adunati in una allegra seduta conviviale per ricevere una comitiva di « paesani » che ha portato loro il saluto della piccola patria con l'omaggio di uova pasquali e di tuniche di vino generoso. Il dono è stato ricambiato con l'offerta di colombe in due grandi casse su cui erano le scritte: « Dai veci di Milano ai piccoli dell'asilo di Seren » e « Bambini si nasce Serenesi si muore » indicando così l'auspicio di un ritorno.

Eugenio Mares di Feltre chiamato a rappresentare l'Italia nel campionato mondiale studentesco, le « Gimnasiadi » svoltesi ad Orleans, ha ottenuto nella gara del salto in alto uno splendido secondo posto che lo mette ai vertici della graduatoria nazionale della sua categoria, con m. 2,06. Modesto Bonan di Pevadena nell'incontro Italia-USA « under 20 » ha vinto i 1600 metri imponendosi brillantemente con un ottimo 3.53.4.

* *
*

Terminato il 4° corso del Liceo Scientifico al « Leonardo da Vinci » di Milano con il massimo profitto, Marisa Addomine, diciottenne di Feltre, è stata scelta, assieme ad altri tre giovani, per un soggiorno di studio e di ricerca in Israele presso la Fondazione Weitzmann, aperta quest'anno per la prima volta, anche agli studenti italiani.

La permanenza sarà di un mese da metà luglio a metà agosto, durante il quale nella Fondazione si incontreranno una settantina di studenti di tutto il mondo, distintisi nella matematica, nella fisica, nella chimica e biologia.

Alla giovane feltrina molti rallegramenti.

* *
*

La figlia di Mario Zaetta, residente in Australia a P. O. Box 390, di Swan Hill Vic., chiamata Nicki (Nicola) assieme ad una sua amica, è stata a Feltre, per visitare i luoghi natali dei suoi genitori. Peccato che sia giunta in giorno festivo ed abbia trovati gli uffici chiusi. Non ci siamo così incontrati, perchè Nicki il giorno dopo è dovuta partire. Ad ogni modo, attraverso « El Campanon » mandiamo a lei ed ai suoi parenti, ed a tutti gli italiani che vivono in Australia e che non hanno dimenticato la loro Patria di origine, un vivo cordiale augurale saluto.

* *
*

Un simpatico incontro conviviale merita di essere ricordato, durante il quale le maestranze della Tipografia Castaldi di Feltre, editrice di « El Campanon », assieme ai titolari dell'Azienda, sono stati festeggiati i dipendenti MIRCO ZANOLLA - CASON VITTORINO - D'ISEP ANTONIO che per raggiunti limiti di età e di attività, sono andati meritatamente in pensione.

L'incontro è stato improntato alla più schietta cordialità ed alla fine Toni D'Isep apprezzato inserviente dell'Azienda ha pronunciato brevi parole di saluto, riscuotendo l'unanime applauso degli intervenuti.

Il pranzo è stato servito all'Albergo Ristorante del Ponte del Tegorzo.

Ed ora qualche nota mesta :

Dalla Somalia sono ritornate a Tomo le spoglie di un eroico Caduto, Primo Zatta; nella piazzetta della frazione cittadina Autorità Associazioni combattentistiche, familiari ed amici si erano raccolti in riverente omaggio per rendergli le estreme onoranze.



Si è spento in Brasile per un incidente stradale Padre Pio Corso che reggeva la parrocchia di S. Rita do Paso Quadro nello stato di San Paulo.

Apparteneva all'ordine dei PP. Canossiani ed era stato dirigente del Patronato cittadino di Porta Oria guadagnandosi la stima e l'affetto di tutti.

SANGUE E BRIGANTI

« Un singolare fenomeno nel marzo del 1808 mise sottosopra i popolani e i contadini: le *Vette*, che si elevano a settentrione di Feltre, si coprono di neve sanguigna. Il popolo, spaventato, gridava il finimondo... ». I dotti spiegano scientificamente le ragioni della straordinaria colorazione della neve e ridussero in termini di scienza una visione che dovette certamente essere paurosa, ma il popolo non si convinse tanto facilmente. Le Vette non erano forse residenza di streghe e demoni? Non si erano già nel lontano passato verificati eventi straordinari sulle montagne ?

Il fenomeno si può spiegare con polveri meteoriche o ceneri vulcaniche trasportate dal vento e che, per la condensazione attorno ad esse di vapore acqueo si rendono visibili dando luogo alle cosiddette piogge o neviccate di sangue (dal colore rossiccio delle polveri stesse) (Toniolo). Ma allora, « qualche dotto ricordava indarno che il fenomeno medesimo venne avvertito in altri luoghi e che la scienza era in grado di darne spiegazione ».

Poteva essere un avvertimento di quello che sarebbe accaduto l'anno dopo, quando dalle valli più interne uscirono i briganti a far « lo spoglio dell'Arciprete di Santa Giustina ». Il 7 settembre 1809 il Vescovo di Feltre B. de Carenzoni invia una lettera riservata al sig. Prefetto Dipartimentale della Piave; giungono notizie preoccupanti di violenze e quel ch'è peggio di foschi progetti a danno delle principali autorità: « Nella sera della giornata del 6 ebbi io rapporto da persona degna di fede, che i briganti calati a Dussano, e che hanno fatto lo spoglio dell'Arciprete di Santa Giustina, si sono dichiarati, che la loro venuta aveva per principale oggetto di prendere il sig. Prefetto, il Vescovo di Feltre, l'Arciprete di Santa Giustina, ed un'altra persona della quale non mi disse il nome. Asserì uno dei capi principali in Cesio, e fu la medesima cosa replicata in Soranzen, che queste persone avevano in dosso grossissima taglia posta dal loro generale Barbon. Le voci che sortono dal Tirolo confermano l'affare ».

I «briganti» di cui parla accorato e con spavento il Vescovo di Feltre erano gli insorti del Trentino e del Primiero che nel 1809 si erano spinti nella piana del Piave attraverso la valle di Canzoi dopo aver valicato il passo di Finestra. Erano, più propriamente, seguaci di Andrea Hofer e le incursioni

dai monti si inquadravano nelle controversie di confine che videro Feltre feudo napoleonico a stretto contatto con i territori austriaci. Con i « briganti » erano pure le « brigantesse » fra le quali si distinse Giuseppina Negrelli di Fiera di Primiero. Avvennero scontri, sia pure con poche fucilate, in Valle di Canzoi.

« Si dice — continua la lettera del Carenzoni — che il capo dei briganti i quali si sono trattiene tutto ieri nella valle di Canzoi, e che forse sono tuttora questa mattina nel nostro Distretto, abbia scritto in Primiero per chiedere, se essendovi poca truppa in Feltre, debba tentare il colpo, nel qual caso chiede aiuto, e che ora attende la risposta. Devesi però avvertire chiaro tutto ciò accaduto prima che giungessero a Feltre gli ultimi soldati ».

Il Vescovo amareggiato e certo anche impaurito dei propositi di rapimento, conclude la lettera avvertendo il Prefetto che « Mi prenderò qualche giorno di vacanza! ».

LIBRI RICEVUTI

Lettere Venete. Trevisan Stampa, Venezia/Mestre.

Dal Presidente degli Scrittori Veneti, il noto poeta Ugo Fasolo, ci viene inviato, e gliene siamo riconoscentissimi, il Notiziario dell'Associazione. Esso porta una commossa rievocazione di Antonio Barolini, Dino Buzzati, Gianfranco Malipiero, Vittorio Zambon e Lucio Burlini, illustri esponenti della cultura veneta.

Sotto il titolo « Nuove stampe », segue l'annuncio delle novità editoriali accompagnate da notizie critiche e saggi accuratamente scelti di opere in poesia o prosa che ci rivelano il gusto dei nostri scrittori veneti in parte orientati a nuove forme d'avanguardia, in parte fedeli a forme tradizionali, ma sempre ispirati ad una ricerca interiore. Dopo una rassegna di Mostre, concorsi, periodici, riviste, di tutto ciò insomma che concerne la vita culturale della Regione, il volume si conclude con uno studio a cura del Soprintendente ai Beni Librari sulle biblioteche venete in cui è lumeggiata la responsabilità professionale del bibliotecario il cui compito importantissimo è di promuovere il livello culturale del paese.

Medaglia. Edizioni Johnson, Milano.

Dalla Dott. Velja Johnson Steiner ci viene inviato uno splendido numero della rivista che si occupa della medagliistica italiana. L'illustre studiosa analizza la medaglia barocca in Toscana dimostrandoci le varie tecniche degli illustri incisori che trovarono protezione alla corte dei Medici a Firenze, soprattutto sotto Cosimo III° che creò un'Accademia per i giovani che volevano dedicarsi alle arti ponendovi a capo il Ferrata per la scultura, il Ferri per il disegno, il Trevani per la medagliistica. L'opera della Johnson è di particolare interesse per Feltre perchè è guida preziosa per la catalogazione della pregevole e copiosa raccolta di medaglie barocche russe che si trovano nel Museo Civico e risalgono alla stessa epoca presentando analogie notevoli con quelle fiorentine, benchè dedicate a personaggi di un mondo tanto diverso, ma che risentì l'influenza dell'arte italiana.

GIORGIO LISE, Santa Maria presso San Satiro. Silvana Edizioni d'arte Milano.

Il nostro architetto feltrino ci invia da Milano la splendida pubblicazione sulla chiesa bramantesca di Santa Maria presso San Satiro, promossa dalla Banca Agricola Milanese. L'opera corredata da splendide fotografie è illustrata nelle sue vicende storiche e nelle sue bellezze artistiche raccogliendo documenti d'archivio, disegni, stampe planimetrie ricercate con acume e diligenza

in lunghe accurate indagini negli archivi pubblici e privati e risolve alcuni problemi che avevano diviso gli studiosi per darci soluzioni conclusive e permettendoci di approfondire la conoscenza sull'attività bramantesca. Opera dunque veramente pregevole che unisce in felice connubio l'erudizione e il buon gusto.

Archivio Storico Belluno, Feltre, Cadore, Gennaio-Marzo 1976.

Il noto periodico raccoglie notizie di storia locale: un'articolo del Prof. Biasuz su un gruppo ligneo del Brustolon raffigurante il Lacoonte che esposto in una mostra d'antiquariato a Firenze, fu acquistato da un ignoto collezionista; di esso esiste un disegno al Museo Civico di Belluno, purtroppo non bene evidente, ma importante perchè dimostra come l'artista avesse rivolta l'attenzione non solo all'arte barocca, ma anche agli esemplari dell'arte classica. Segue un interessante lavoro di ricerca di Giuliana e Gregorio Piana sullo spirito pubblico dominante a Belluno nel 1866 e la continuazione dello studio del Prof. Fabbiani sulle Fradès e i Battuti in Cadore.

ALDO MAESTRI, *Rivoluzione cristiana del diritto di proprietà*. Ed. Sirte della GPE Roma.

L'Autore con questo studio ispirato al messaggio evangelico critica la dottrina marxista affermando che è destinata a cadere e ad essere sostituita da un'ideologia che si rifaccia al mondo dello spirito e cerca la soluzione della questione sociale nel considerare la proprietà come un bene legato al tempo della vita dell'uomo.

l. b.